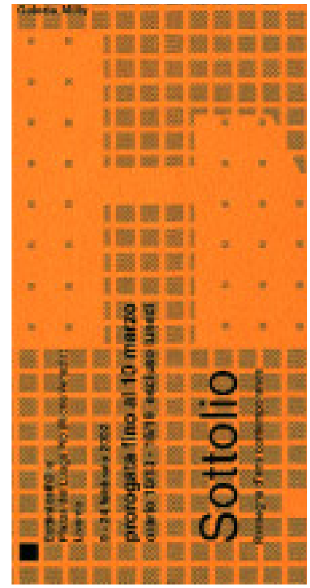
Ai Bottini dell’Olio

ARTE LIBERA E PLURALE





Che Livorno sia città d’arte è fuor di dubbio; basti pensare ai vari spazi espositivi di cui dispone ed alle iniziative che si susseguono ed ogni anno vieppiù si consolidano diventando punto di riferimento senza dubbio nazionale ed internazionale. Con la mostra collettiva

"Sottolio" organizzata ai "Bottini dell'Olio" la città di Livorno ha incrementato il suo curriculum artistico sia per la singolarità e valenza storico-umana del manufatto sia per la qualità degli artisti partecipanti all'evento. "Sottolio" è stata, è, pluralismo espressivo da considerarsi, a mio avviso, un valore imprescindibile e fondante, oggi più di ieri, per far fronte in modo più saldo – eticamente ed esteticamente – ad ogni tentativo di manipolazione o deterioramento della creatività più libera ed autentica. Altro valore collaterale, ma anch'esso d'ordine primario che ha presieduto all'organizzazione della mostra, è il rapporto fra arte e libertà, rapporto entro cui i due termini s'integrano e si donano con alto spirito di reciprocità consentendo scelte aperte, ordinamenti compositivi non schematici e confronti sostanziali fra lo spazio pittorico e lo spazio plastico. Già in occasione di un'altra collettiva ho messo in evidenza che in molti artisti del nostro tempo (ed è il caso sia dei pittori che degli scultori di "Sottolio") ogni pulsazione gode del diritto d'approvazione oltre che di legittima validità di proposta. Ho sottolineato anche – e qui lo ribadisco – che i significati che ci vengono suggeriti sono del tutto aperti e in situazione dialettica, nel segno della scoperta o riscoperta di scampoli o frammenti incogniti di "storie interiori", veri e propri paesaggi della memoria, valori visivi entro cui si coniugano testimonianze simultanee di una realtà in mutazione continua fra ideazioni imprevedibili e soprattutto non catalogabili "scolasticamente".

Manlio Allegri, nel suo viaggio (intrapreso nel terzo millennio) all'interno della natura, delle "colline" della sua memoria, colloca, grazie ad un colorismo caldo ed affascinante, le sue passioni resistenti, la sua avidità di luce, la sua laica fedeltà ai sentimenti forti. Queste sue "impressioni" sono la testimonianza incontestabile del suo amore per la pittura come luogo legittimo d'incontro d'impulsi etico-cromatici, di invenzioni o catalogazioni formali, di momenti materici scoperti nell'infinita galassia dei sogni che non devono essere proibiti e delle utopie più varie e sacrosante.

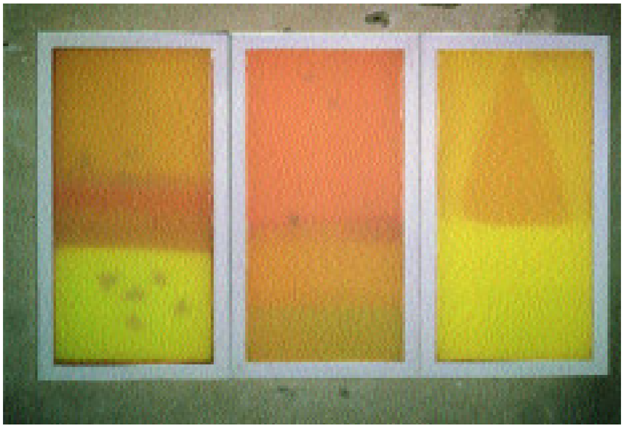
Sirio Bandini non rinuncia al suo progetto comunicativo riguardante il paesaggio umano più vicino, visto nella sua quotidianità e nel suo dialogo più normale: la composizione, impegnativa sul piano formale, si lascia appunto leggere in tutti i suoi momenti, sia narrativi sia grafico-coloristici, segno di una storia creativa lunga e coerente.

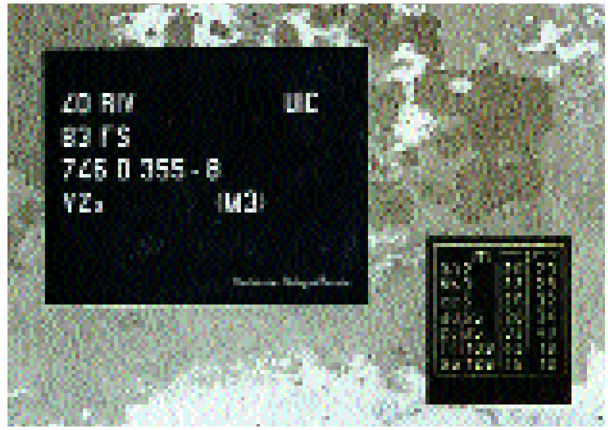
Ha ragione Benvenuto Guerra quando afferma che la pittura di Giuliano Caporali è *sottilmente liminare, al confine (pur fra interazioni e fecondi sconfinamenti) tra la prevalente poetica informale ed un residuale mimetismo, una larvata reliquia di figurazione*. Aggiungerei che l'artista aretino, attraverso un colorismo libertario ma ad un tempo equilibrato ed una ritmica compositiva notevole, sa catturare la nostra attenzione su incontri inediti della realtà e sulla loro spiri-

Cinzio Cavallarin
Alex Perghen
Giancarlo Manganaro

tuale dinamicità, grazie ad una vita interiore ricca di ansie da districare e di percorsi lirico dinamici consistentemente comunicativi.
Cinzio Cavallarin, con i suoi paesaggi di memoria, mostra la sua instancabile ricerca che diventa subito debita appropriazione, di concreti sentimenti e di espansivi moti emozionali. Documenti testimoniali ed oggetti di piccole quanto grandi realtà vengono collegati e mentalmente fusi grazie poi ad un veloce e coraggioso colorismo che regge ogni elemento (attuale come frutto di una stratificazione mnemonica) con sontuosità libera nel solco del possibile e dell'improbabile più accattivante ed irrituale.
Il trentino Sergio De Carli, nell'autopresentarsi, dichiara – a proposito delle sue opere – di avere un particolare interesse alle tracce, alle grafie, ai graffiti "trouvés". Ebbene, al di là della sua filosofia creativa testimoniata, ritengo che i suoi "taccuini" pittorici siano figli di un'ansia di ricerca che non avrà fine poiché è immersa in un clima di tensione che va oltre ogni regola o schema di tipo "avanguardistico". Voglio sottolineare cioè (e mi permetto di fare una sorta di previsione) che De Carli continuerà a stupirci per il suo coraggio mentale, per le sue intelleggibili trasgressioni che altro non sono se non la confessione di sue libere invasioni nel nucleo attivo e/o passivo dello spazio-tempo.
Raffaello Gori, pittore di razza, voglio ripeterlo, sa trasmetterci con essenzialità le sue innumerevoli intuizioni, la sua cronistoria sentimentale (ancora affollata di segreti e di silenzi), la sua spontanea autoregolamentazione etica e compositiva. Questa sua spontaneità è studiata oltre che ardimentosa: le sue forme, anche quelle mobili, sono sempre frammenti di un'esplorazione della grande realtà. Bisogna però impegnarci a rintracciare nei suoi "lavori" le tante testi-





Raffaello Gori
Sergio De Carli

monianze (tra luci e segreti segni) d'esaltazioni e sofferenze, i raccordi fra l'uomo-artista e la natura-madre, i dialoghi segreti fra la sua spiritualità originaria e la percezione quotidiana delle mutazioni del mondo circostante.

I muri colorati, graffiati ed incisi, di Paolo Netto nascono da un'osservazione singolare della materia di cui ricostruisce in chiave artistica i misteriosi mutamenti, le effimere vicissitudini ma anche le più logorate quanto nobili permanenze. Non vuole semplicemente proporci porzioni di sostanza concreta ristrutturata: vuole piuttosto farci capire che quei brani di materia dipinta sono anche segni umani, anzi impronte semplici quanto significative giunte a noi oggi attraverso percorsi difficili, fra interruzioni e ricomparse, fra tensioni e volontà di eternare testimonianze.

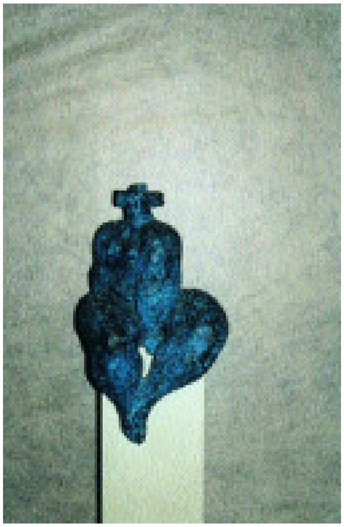
In modo diverso anche Alex Pergher vuole entrare nel *sancta sanctorum* delle cose che calpestiamo per carpirne l'essenza, la sostanza dinamica ed i vari nuclei cromatico-formali. Ha ragione Vonmetz Schiano quando parla, a proposito del modulo di Pergher, di un *processo di trascendenza figurativa.* Credo di poter aggiungere che in questo suo viaggio coraggioso ha al suo fianco un'immaginazione fertile, una cultura dell'astrazione concreta di matrice mitteleuropea, una voluttà costruttiva che non disdegna l'emanazione di autentici e liberi messaggi.

Anche Reinhold Tappeimer (lo attesta molto chiaramente Sepp Mall) vuole penetrare, con i suoi segni, entro qualche situazione umano-storica *che si cerca da tempo, che si pensa sia andata perduta*. La sua esplorazione è ad un tempo pacata e drammatica ove pacatezza sta per coscienza pittorica e drammaticità, sta per ampiezza delle istanze a fondamento del suo sperimentare. Sono immagini entro cui è possibile "leggere" l'apparato, direi vascolare, dell'ideazione visiva ove tutto si muove all'insegna di un misterioso quanto intrigante disegno della realtà che mi accanisco a definire "seconda".

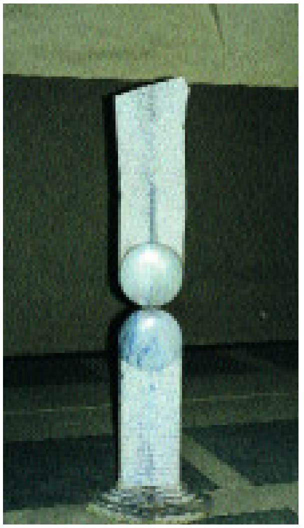
Anche Giuseppe Zoppi, con il suo ritmato (anche cromaticamente) grafismo, vuole scandagliare oltre la consueta visività quotidiana: ecco perché i suoi lavori impegnano notevolmente la nostra consapevole sensibilità, soprattutto là dove l'intuizione diventa scoppio di armonie desuete ed alternative. Ogni brano formale e coloristico delle sue composizioni insomma – fra differenziazioni espressive e qualità costante – emana suggestioni, manda a riflessioni non usuali, ci costringe a considerare la pittura, la sua in particolare, come un oceano non misurabile di ritmi e di eventi.
Ed eccoci ai quattro scultori "Sottolio", quattro personalità diverse ma tutte e quattro capaci di "fare da soli", con le proprie mani, come si dice in gergo "con olio di gomito".
Da condividere pienamente il saggio di Pierluigi Carofano sulla scultura di Franco Franchi. In particolare vanno riferite qui due affermazioni dell'amico-collega storico dell'arte: *Franchi sceglie la materia rispecchiandone l'intrinseca vocazione formale* e *con Moore, Franchi condivide l'idea della forma che contiene il proprio spazio*. Per parte mia costretto qui a sintetizzare, rilevo nell'artista di Rosignano una vigorosa e pregnante capacità di trasformare un soggetto figurale in autentica identità plastica le cui valenze vanno ben al di là della mera dimensione narrativa. Penso cioè che nel momento magico dell'ideazione Franchi interiormente comprenda ed includa ogni valore spaziale, ogni più leggibile espansione dinamica ed ogni più consistente e comunicante lirica fisicità: è questo un pregio che a lui, ed a non molti altri, debba essere onestamente assegnato.
Giancarlo Manganaro realizza le sue opere con materiali diversi fra loro in coesione (legni come l'ontano, il rovere di Slavonia, il noce con acciaio inossidabile e rame ossidato) e subito fa capire il suo intento principale che è quello di rivelarci contesti plastici singolari entro cui nulla possa essere lasciato all'occasionalità e tutto si coniughi invece – e si componga – all'insegna di una progettata fantasia. Il suo governo dei ritmi, delle proporzioni, degli equilibri, delle pic-



Giuliano Caporali







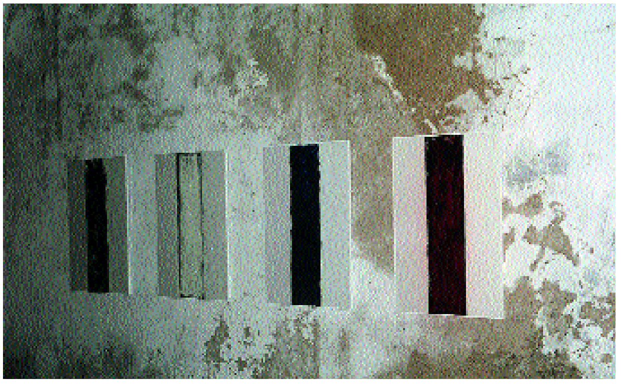
Franco Mauro Franchi
Sirio Bandini
Yoshin Ogata

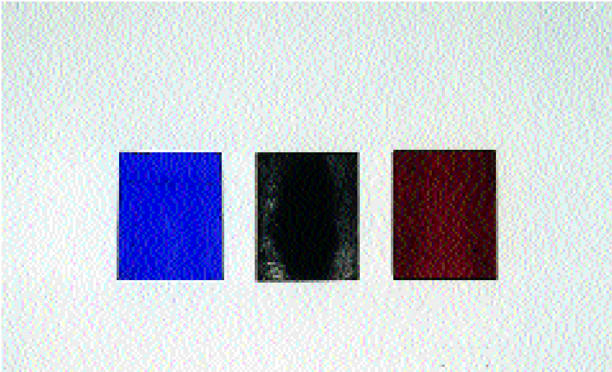
cole ma puntuali luminosità, delle colorazioni primarie e derivate, è un governo etico-estetico onesto e comunicativo. Voglio ribadire anche qui che le volontà prime di Manganaro sono quelle di spiritualizzare la materia, di restituzione allo spazio della funzione di accoglienza delle armonie più vere ed inedite, e di fornire sempre ai suoi esiti plastici valori morali ed immaginativi.

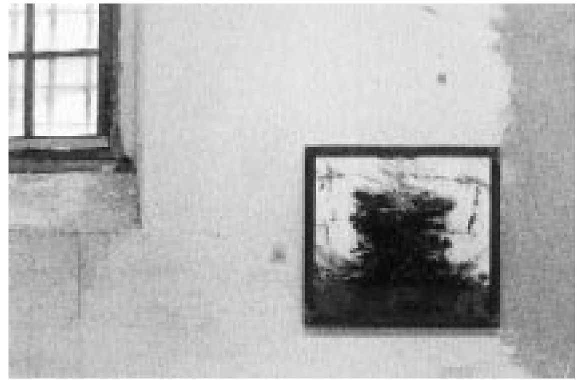
Yoshin Ogata, da tempo nippo-italiano *honoris causa*, è davvero un innovatore, un maestro della scultura contemporanea: ai "Bottini dell'olio" ha esposto alcune opere fra cui un'originale e significativa "installazione" (nel senso non banalmente concettuale del termine) da cui si ha conferma della pura qualità dei suoi pensieri alti. A mio avviso si tratta di un progettista di naturalità compositive inedite (spontanee e complesse nel contempo), di un costruttore di forme destinate a durare come idea plastica (si vedano le forme d'acqua). Il suo non è un modulo temporaneo od epidermico: è frutto di un piano ideativo che già prevede ogni rapporto fra ritmo e spazio, fra

Renzo Ricciardi
Reinhold Tappeiner







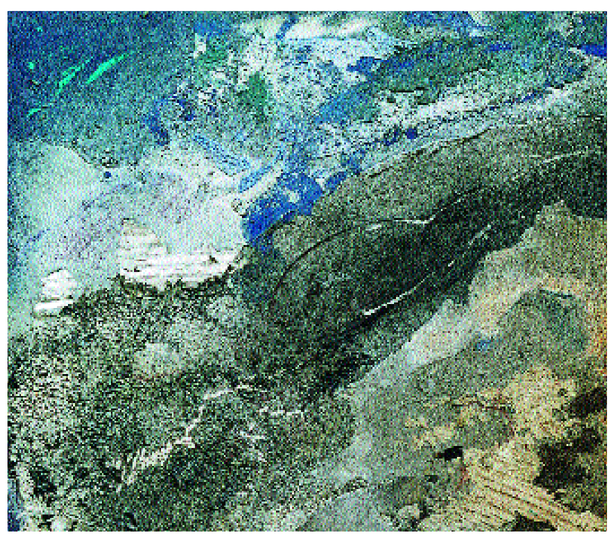


Giuseppe Zoppi

allusione primaria ed animazione formale, fra semplici quanto significative impronte ed una nuova, sottolineo davvero nuova, monumentalità. Ogata ha la capacità di indurci a vedere nella sua scultura un'inesauribile fonte di energie formali, di suggestioni essenziali, di solidità organiche ed armoniose ancora ignote (a noi ma non a lui) consistenze della "grande realtà".
Renzo Ricciardi, scultore operante in uno dei borghi nobili della Lunigiana storica, in compagnia costante di modestia e di nitidezza morale, ha esposto a Livorno un gruppo di opere che tutti, artisti compresi (e non è sempre così), hanno apprezzato. Il perché fondamentale del suo successo sta nel fatto che nelle sue sculture in pietra (pietre trovate in fiumi e torrenti ma per nulla "ferite") si possono leggere un istintuale senso della proporzione, una definizione di ritmi plastici una vigile libertà delle stupende modellazioni. I suoi valori? Eccoli: l'essenzialità narrativa, la pluralità di dinamismi figurali e la limpidezza delle scansioni in chiave armonica. Non dimenti-

Paolo Netto
Manlio Allegri







L'Associazione Culturale "Studio Etra" in occasione della Mostra "Sottolio"

chiamo la sua volontà di salvaguardare – grazie al suo nucleo ispirativo nitido ed affollato – la dignità vera dell'uomo con le sue vicende più naturali ed integre.
Accennavo all'inizio ad alcuni valori precipui di questa mostra: in conclusione desidero soltanto, nel ribadirne qualità e meritato successo, inserirla nel contesto storico-artistico a noi contemporaneo come esempio di libero pluralismo espressivo. Di pluralismo e quindi di libertà senza steccati – e con autentici valori, diciamo pure, di democrazia culturale – c'è sempre più bisogno. Questi valori vanno ricordati e soprattutto posti a fondamento di ogni nostra azione quotidiana, non solamente in arte ovviamente.

Ferruccio Battolini